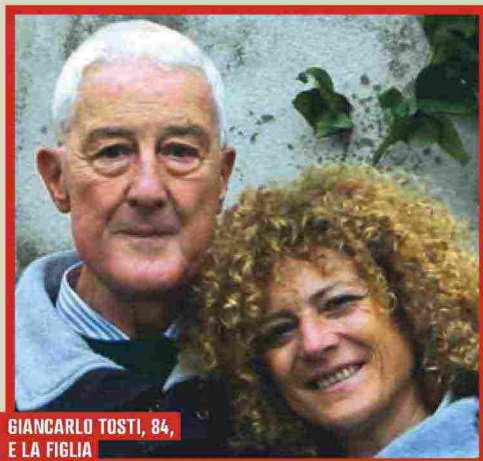


27 GENNAIO
GIORNO DELLA MEMORIA

I PARENTI SVELANO LE GESTA EROICHE DEL CAPITANO MAS

«IL CARABINIERE CHE

«PER DARE UNA VIA DI SCAMPO A CHI RISCHIAVA DI ESSERE DEPORTATO AD AUSCHWITZ SI ESPOSE IN PRIMA PERSONA», DICE IL FIGLIO. «NON CI AVEVA MAI RACCONTATO QUESTO PERIODO DELLA SUA VITA», AGGIUNGE LA NIPOTE

 di **Alberto Laggia**

**GIANCARLO TOSTI, 84,
E LA FIGLIA
ANTONELLA, 56**

**DISPONIBILE
CON LE NOSTRE RIVISTE**

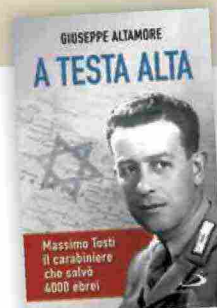
Sotto, il volume *A testa alta* (San Paolo) di Giuseppe Altamore, giornalista e saggista, direttore del mensile *BenEssere*, disponibile da questa settimana con *Famiglia Cristiana* e *Credere* a soli € 9,90 più il prezzo delle riviste. Le copie possono essere richieste anche al numero 02/48.02.75.75.



Sopra, Massimo Tosti (1901-1976) nel 1927; anche a sinistra, in un ritratto del 1918, quando si arruolò nel 39° Reggimento Fanteria.

L'esondazione dei Navigli e l'allagamento di una cantina. Chissà, forse la storia luminosa del capitano **Massimo Tosti** e di quanto fece per salvare quattromila ebrei sarebbe ancora sepolta nel buio di due bauli se nel 2010 l'acqua non fosse penetrata nei locali di un'abitazione milanese. «Erano sepolti laggiù da lustri. Per capire se l'acqua avesse causato dei danni, li abbiamo aperti e ne sono uscite lettere, foto e testimonianze che mai nessuno aveva ancora

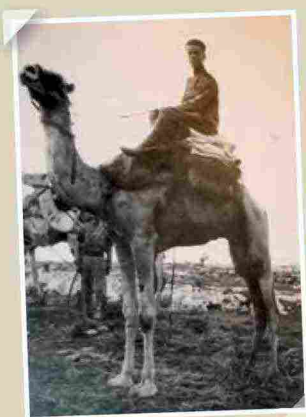
visto. Immaginatevi la sorpresa nel capire che raccontavano un capitolo del tutto inedito e straordinario dell'esistenza di mio nonno, morto nel 1976, quello riguardante gli anni della guerra, che mai aveva raccontato a noi, né ai suoi figli», dice la nipote **Antonella Tosti**, ex amazzone, che da anni vive a Vicenza dove fa l'organizzatrice di eventi equestri.



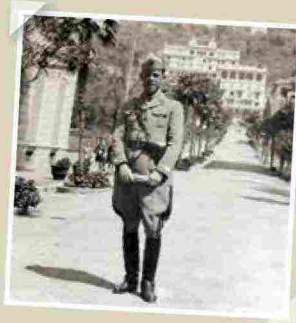
Dalla lettura dei carteggi poco alla volta, come le tessere di un puzzle, si è ricomposto il ritratto a tutto tondo del capitano dei Carabinieri Massimo Tosti, classe 1901, di Campobasso, un militare antifascista, che mise a repentaglio più volte la propria vita per salvare gli ebrei fuggiaschi e favorì la causa partigiana, pur senza aver voluto farne parte attiva. Da quelle carte riesumate per caso, Giuseppe Altamore ne ha tratto ora fonte per il libro *A testa alta* (San Paolo, disponibile con *Famiglia Cristiana*

SIMO TOSTI, FONTE D'ISPIRAZIONE PER UN LIBRO ALLEGATO A FAMIGLIA CRISTIANA

SALVÒ 4 MILA EBREI»



Nella sua lunga carriera militare, Tosti ebbe incarichi in varie parti d'Italia e all'estero. Sopra, a Derna, nella Cirenaica orientale (Libia), nel 1927. A lato, con un commilitone (a sinistra) a Mentone, davanti alla sede del X Battaglione dei Carabinieri reali, nel 1942. In alto a destra, a Bordighera nel 1941.



Sopra, Tosti (al centro) a Mentone nel 1942. A lato, con la famiglia nel 1943. Da sinistra, la figlia Maria Teresa, la moglie Emilia Cadolini e gli altri figli Adriana e Giancarlo.

e *Credere* a partire da questo numero).
Gli eventi bellici della Seconda guerra mondiale portano il capitano al fronte nel novembre del 1942 col X Battaglione Mobilitato dei Carabinieri reali, al seguito della IV Armata italiana che occupava, dopo la nascita del Governo collaborazionista di Vichy, quella fascia di territorio francese che andava dalla Costa Azzurra alla Savoia, fino alla linea del fiume Rodano.

In questo stretto corridoio di una trentina di chilometri a ridosso delle Alpi si stavano ammassando migliaia di profughi ebrei che cercavano di fuggire

alle persecuzioni ordinate dal maresciallo Petain fin dall'estate del 1942. Per chi cadeva nelle retate della polizia e dei nazisti, il destino era segnato: venivano ammassati nei treni della morte con destinazione finale Auschwitz.

L'altruismo unito a un alto senso del dovere e a capacità diplomatiche non comuni spinsero fin da subito il capitano Tosti a impegnarsi, correndo rischi altissimi, per aiutare le famiglie ebrei in fuga. Per farlo collaborò con la rete di salvataggio "Marcel" creata da Moussa Abadi, professore di Lettere ebreo. Strinse rapporti con un'altra

organizzazione messa in piedi dal banchiere italo-francese Angelo Donati ed entrò in contatto con padre Pierre-Marie Benoît, un cappuccino aderente al Groupe d'action contre la déportation, meglio conosciuto come Service André, che si trasferì a Nizza proprio perché controllata dagli italiani, uno degli ultimi posti in Europa dove potevano essere accolti i fuggitivi.

Distribuiti in alberghi e abitazioni requisite dai militari italiani, tra Nizza e l'Alta Savoia, in località di montagna, centinaia di famiglie ebrei, formalmente in soggiorno obbligato, tro- ➔

**27 GENNAIO
GIORNO DELLA MEMORIA**



Sopra, Tosti, coi gradi di colonnello dei carabinieri, pronuncia un discorso alla Festa dell'Arma a Roma nel 1956. A sinistra, sorridente a capotavola, a una cena con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (secondo da destra, 1920-1982).



settembre quasi 1.200 rifugiati riuscirono a passare il confine per andare in Svizzera. Lo stesso Tosti, ormai segnalato per la sua attività clandestina, sfuggì per caso al rastrellamento tedesco e si diede alla macchia. «Saranno

gli anni più duri per lui e per la nostra famiglia: era già padre di tre bimbi», racconta il figlio maggiore **Giancarlo**, che nel 1943 aveva cinque anni: «Le famiglie ebraiche con cui ebbe contatti si fidavano così tanto di lui che più volte gli proposero di tenere al sicuro denari e valori. Lui però, coerente e integerrimo, si rifiutò sempre di farlo».

La sua azione, anche in favore dei partigiani liguri, non cessò dopo il 1944. Nonostante ciò, rischiò pure di essere espulso dall'arma con l'accusa di collaborazionismo. «La mia speranza», conclude Antonella Tosti, «è che nonno un giorno sia riconosciuto "Giusto tra le nazioni" al memoriale di Gerusalemme».

varono in realtà un rifugio sicuro dalle minacce di deportazione. Molti perseguitati ribattezzarono subito questi territori come "la piccola Palestina delle Alpi". Paradossi della storia: l'esercito occupante italiano, alleato di Hitler, divenne porto sicuro degli ebrei. «E a distinguersi in altruismo fu proprio nonno Massimo, uomo che usava dire: "Per noi è naturale occuparci dei più deboli. Non eravamo lì per cattu-

rare e poi consegnare i civili ai tedeschi". Tutto questo è emerso leggendo le lettere riconoscenti dei tanti ebrei, alcuni dei quali mantennero contatti epistolari anche dopo la guerra», spiega la nipote.

La sua attività proseguì anche dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 quando, abbandonata Nizza, continuò a operare nella provincia di Imperia. Solo nei giorni che vanno dal 9 al 13

GUIDA A ROMANZI, MEMORIALI, DOCUMENTARI E MOSTRE SULLA SHOAH

PAROLE E IMMAGINI PER TENERE VIVO IL RICORDO

La Giornata della memoria è l'occasione per mandare in libreria storie e riflessioni sulla Shoah. Come quella di **Dita Kraus**, oggi novantunenne, che si racconta in *La libreria di Auschwitz* (Newton & Compton). Deportata ad Auschwitz, si prende cura dei libri contrabbandati dai prigionieri: un incarico pericoloso, perché gli aguzzini delle SS non esiterebbero a punirla duramente, una volta scoperta. **François Le Lionnais** viene deportato nel 1944 nel campo di concentramento di Mittelbau-Dora.

In *Dipinti a voce* (Marietti 1820) racconta come durante i lunghi appelli fosse in grado di descrivere, persino nei dettagli e nei colori, dipinti che conosceva a memoria.

Emanuele Fiano in *Il profumo di mio padre* (Piemme) rievoca la vicenda del padre Nedo, sopravvissuto ad Auschwitz, prima reticente a raccontare, poi testimone della Shoah, un padre non sempre facile, che vuole i suoi figli forti mentre spesso, anche da solo, piange e si commuove. È invece solo immaginato



il dialogo in un lager tra una giovane SS in cerca di risposte alla sua inquietudine e un anziano rabbino, narrato in *Il tempo del canto è tornato* (Paoline) di **Dino Ticli**.

Altra storia vera è quella rievocata dal documentario *Se questo è amore* della regista israeliana **Maya Sarfaty** (in alto, a sinistra, una scena), disponibile sulle principali piattaforme). Helena faceva parte del primo convoglio di donne destinato ad Auschwitz: bella e abile a cantare

fece innamorare una SS, che l'aiutò a sopravvivere per quasi tre anni. Lei poi testimoniò in suo favore al processo che l'ufficiale subì. E infine una mostra: *Dall'Italia ad Auschwitz* (qui sopra) promossa da Casina dei Vallati - Fondazione Museo della Shoah. Descrive la storia di tutte le persone arrestate tra il 1943 e il 1944 nel territorio italiano e deportate nel complesso concentrazionario di Auschwitz-Birkenau.

Fulvia Degli'Innocenti

